Chi è

Antonio Lattarulo nasce a Torino il 9 settembre 1963. Corre da una vita sino a quando, dopo la maratona di Venezia, decide di fermarsi per dedicare tempo alla famiglia. Ricomincia a correre anni dopo, ma al suo cinquantesimo compleanno capisce che non può più competere per un pettorale, deve farlo per un'idea solidale.

L'uomo che corre per aiutare i bambini

ANTONIO LATTARULO DEVOLVE UNA SOMMA PER OGNI CHILOMETRO PERCORSO

Antonio, partiamo dalle origini, quando incomincia la passione per lo sport?

«Corro da sempre, o meglio, vado a piedi da sempre. Vengo da umili origini e da piccolo, se dovevo andare da qualche parte, lo facevo a piedi. Frequentavo le scuole serali e, durante il giorno, lavoravo, percorrendo molti chilometri. Ho iniziato a correre con un paio di Superga da 9.900 lire, corro per amore e per passione e sono sempre stato l'allenatore di me stesso».

Come si può essere solidali con lo sport?

«Nel 1993 è nata la mia seconda figlia e ho scelto di smettere, volevo dedicare più tempo alla mia famiglia. Nel 2012 sono tornato a correre per un evento: Monticello-Santuario del Todocco. Per questa sfida di 52 km mi contattò solo una persona, dal Brasile. Pensavo fosse uno scherzo, invece Jairo Matani arrivò a casa mia, un giro per Alba e, a un certo punto, scoppiò in lacrime: aveva un figlio giovane molto malato, "domani correremo per lui", gli dico».

Da allora solo ultramaratone solidali?

«Esatto. Volevo correre per qualcuno, ma non qualcuno qualunque. Volevo correre per i bambini, sono loro il nostro futuro. Basta con le medaglie e i pettorali. Ho creato una pagina *Facebook* ultrasolidale che, per mesi, nessuno ha considerato. Poi ho scoperto *La collina degli elfi* di Craviano di Govone. Ho capito che era quella la mia missione. Da allora organizzo ultramaratone solidali e corro con la maglietta della *Collina*. Tutti possono partecipare, anche solo percorrendo un tratto a piedi. Ogni partecipante è libero di lasciare un'offerta, io ho scelto di autotassarmi devolvendo una cifra ogni chilometro percorso».

7 settembre 2014: Monticello-Santuario del Todocco, di nuovo.

«La prima volta eravamo solo in due, io e Jairo, lo scorso settembre in 20. Non contano i grandi numeri, ma il messaggio che si dà».

Come si prepara e come si affronta un'ultramaratona?

«Ci si allena per distanze minori, non per un'ultramaratona. In questo caso si può solo usare la testa. Nel mio caso il connubio è perfetto: passione per la corsa e amore per la vita, se ci sono questi due ingredienti ci possono essere delle difficoltà, ma le cose non possono venire male».

Progetti?

«Sempre per i bimbi della *Collina degli elfi*: 70 chilometri il 29 marzo 2015, da Monticello a Mombarcaro, la vetta delle Langhe».

Francesca Gerbi